

Caro Panariello,

*fra le scommesse di una critica d'arte che non giochi soltanto «a tavolino», ma su punteggi reali e non puramente di conseguenze burocratiche (classificatorie) nel mero esercizio del potere (e nella mistificazione «metastorica», quantomeno, dei fatti), fra quelle scommesse scomode ma anche infine stimolanti, c'è quella di dover intuire, da un breve incontro, da diverse (troppe, ma troppo omogenee, e troppo del tutto disomogenee) cose viste in una rapida prima occasione, e magari disordinatamente, il senso di un lavoro, e peggio il suo «valore».*

*È quanto mi è capitato con te, e non è la prima, appunto, né sarà l'ultima volta.*

*Dico subito che, secondo quanto mi sembra di aver capito di primo acchito (e sapendo bene che il discorso critico cresce sull'esperienza, sulla frequenza, dell'oggetto al quale si applica, nel tempo, per naturale interna maturazione di aperture «intelligenti»), sono almeno due fattori rilevanti, nel tuo lavoro.*

*Primo, una volontà sperimentale, apertissima, relativamente ai modi della comunicazione figurale, dico proprio in termini linguistici. Apertissima, persino disorientante. E comunque la possibilità di avvertire pur entro questo sperimentalismo una sorta di filo rosso di una prevalenza, forse, di interessi non figurativi, ma non in modi costanti.*

*Secondo, una estrema, deliberata quasi, raffinatezza degli strumenti, sia verso il segno, sia soprattutto verso il colore. Un colore-segno, a volte, come del caso dei disegni colorati che sono in cartelle analoghe a questa. Di raffinatezza estrema nei rapporti, quasi a voler fare del pur breve campo pittorico il luogo di una totalità lirica.*

*A presto,*